

Ottobre 2015 n° 3

## MUSICA JAZZ

# Gianni Coscia, gli ottantacinque (o quasi) anni della fisarmonica del jazz

Ottantacinque anni e non sentirli.

«Piano, piano. Ne ho ottantaquattro. Gli ottantacinque li compio a gennaio dell'anno prossimo».

Va beh, comunque non li sente.

«Piano anche qui. I viaggi cominciano a pesarmi».

È uno dei più grandi jazzisti e fisarmonicisti italiani riconosciuto a livello mondiale. Ed è una delle persone più simpatiche e alla mano che si possano incontrare.

Gianni Coscia aprirà il 23 ottobre a Gallarate (Va) la tredicesima edizione del Jazz Festival, in una prima serata che è un po' dedicata a lui, è quasi una festa anticipata per il suo prossimo compleanno. Parlare con lui è come parlare con una parte fondamentale del jazz. E pensare che, inizialmente, non ci aveva neppure pensato di diventare musicista.

«La musica ha sempre fatto parte della mia vita - racconta -, perché nella mia famiglia c'era mio padre fisarmonicista e uno zio che suonava la chitarra. È stato un po' lui, più che mio padre, a invogliarmi a suonare. Ma suonavo da studente, poi per trent'anni ho fatto altro. Mi sono laureato, ho lavorato come avvocato in una banca... Per larghi periodi la musica era solo a cena con amici...».

E poi, nel 1985, qualcosa è cambiato.

«Il rapporto con la musica è stato un po' difficile - prosegue Gianni Coscia - nel senso che quando ero giovane non c'era la fisarmonica nel jazz, portarla era ritenuto un sacrilegio, c'erano schemi e strutture canonici. Il massimo complimento che mi facevano era "sei bravo, ma cambia strumento". Ecco perché non ho mai pensato di diventare musicista. E poi, dopo la carriera in banca, mentre pensavo di proseguire come avvocato in libera professione, nonostante la fisarmonica restasse un richiamo, volevo un anno sabbatico. E invece hanno iniziato a tempestarmi di richieste. Forse perché, eravamo nell'85, il jazz aveva avuto degli scossoni, si erano infranti certi schemi, erano arrivate nel jazz la cornamusa, la tromba marina».

Gianni Coscia e la sua fisarmonica sono entrati a pieno titoli e a pieno diritto nel jazz e nella storia del jazz. E adesso, a ottantacinque, pardon, ottantaquattro anni, eccolo qui ancora che suona.

«Certo - ride -, adesso non ho più l'età per fare un terzo mestiere. Ma



sento il peso dei viaggi. E dire che ho girato il mondo».

Ha suonato e collaborato con nomi che vanno da Luciano Berio a Giorgio Gaslini, da Milva a Fabrizio De André, è stato insignito di premi prestigiosi. Compagno di scuola di Umberto Eco, con lui ha scritto spettacoli di rivista. «Eco è anche bravissimo a suonare il flauto dolce».

E molti, Coscia, lo definiscono "discepolo" di Gorni Kramer.

«Anche qui... discepolo - puntualizza -. Forse discepolo nel senso che avevo molte titubanze nel suonare la fisarmonica nel jazz. Ma quando ho sentito, negli Anni Quaranta, Cinquanta, Gorni Kramer suonarla, allora mi sono detto "si può fare anche

così". Che è la frase che resta la mia preferita. La fisarmonica veniva dalla tradizione "villereccia". Lui è stato il primo al mondo che ha detto "con la fisarmonica si può fare anche così", una frase fondamentale, ripeto, nella storia dell'arte. Fare qualcosa di diverso, di nuovo, tenendo conto delle tradizioni, non sacrificando le nostre tradizioni. Ma Gorni Kramer era conosciuto prima della guerra, io sono apparso sulla scena inizialmente in un momento in cui la fisarmonica non c'era più».

E se gli si chiede un aneddoto che ancora ricorda, è proprio legato al modo in cui veniva considerato lo strumento suonando il quale è diventato uno dei più grandi musicisti internazionali.

«Era il 1953, 1954 e resta l'aneddoto che più mi ha sconvolto: ero al Santa Tecla a Milano, tempio del jazz, per un concorso. Appena ho estratto la fisarmonica, sono stato subissato da fischi, non insulti, ma lazzi e frizzi sì. Fino a quando una persona è intervenuta in mio aiuto, mentre io ero sull'orlo dello svenimento. Ha detto di smetterla, di lasciarmi suonare».

E come è finita?

«Mi han lasciato suonare. E ho vinto il concorso».

E oggi? Che strada sta prendendo il jazz, soprattutto europeo, oggi?

«Difficile da dire. Ci sono tentativi strani, ma molti "dejà vu". Per me esistono il linguaggio e il contenuto. Sul linguaggio noi europei abbiamo capito tutto perfettamente, abbiamo assimilato alla perfezione, non c'è europeo che non sappia suonare come un americano. Ma chi ha fatto la storia del jazz ha dato i suoi contenuti. Io ho sempre avuto la pretesa che gli europei dovrebbero dare i propri contenuti, attingendo alle nostre radici e tradizioni. Io ho tentato di attingere alla tradizione piemontese. Oggi incontro giovani che sono eccezionali nel linguaggio, hanno abilità sconcertanti. Ma con cose già fatte cinquant'anni fa. Vorrei proprio trovare, come dicevo, qualcuno che mi dicesse "si può fare anche così". È una mia sensazione. Ma è questa. Non riesco a capire se c'è qualcuno adesso che dice "si può fare anche così". Però forse sono io a essere distratto...».

Sara Magnoli

## GALLARATE, TRE GIORNI DI GRANDE JAZZ

Il "Buon Compleanno" a Gianni Coscia di venerdì 23 ottobre è solo uno dei prestigiosi appuntamenti della tredicesima edizione del Jazz Festival curato dall'assessorato alla cultura di Gallarate (Varese) con la direzione artistica del Centro Espressione Musicale e di Max De Aloe.

La jam session per gli ottantacinque anni del grande maestro (di cui settanta di musica) al teatro del Popolo apriranno tre giorni di grande jazz (dal 23 al 25 ottobre) che si snoderanno fra il museo Maga e i teatri Condominio Vittorio Gassman e del Popolo. E che porteranno a Gallarate anche il pianista statunitense Uri Caine, tra i più grandi artisti della scena jazz internazionale con il suo trio domenica 25 ottobre e gli oltre venti elementi della Monday Orchestra con un omaggio a Duke Ellington il 24.

Inoltre al museo Maga si svilupperà il laboratorio Visionari Nusica.lab, con prove aperte al pubblico nelle quali diversi musicisti si incontreranno per dare vita a un progetto musicale nuovo. Il progetto è gestito dal gruppo veneto XY Quartet, tra i vincitori del Top Jazz 2015 di musica jazz come miglior gruppo italiano dell'anno.

Questo il programma dettagliato del Gallarate Jazz Festival 2015

Venerdì 23 ottobre alle 21.30 teatro del Popolo via Palestro 5

BUON COMPLEANNO GIANNI COSCIA

(Gianni Coscia - fisarmonica, Mario Rusca - pianoforte, Stefano Rizzo - contrabbasso, Paolo Franciscone - batteria, e ospiti)  
ingresso 7 euro

Sabato 24 ottobre alle 16.00 Museo Maga via De Magri

Laboratorio VISIONARI NUSICA.LAB

prova aperte al pubblico, ingresso libero

Domenica 25 ottobre alle 10,30 Museo Maga via De Magri

Laboratorio VISIONARI NUSICA.LAB

prova aperte al pubblico, ingresso libero

Domenica 25 ottobre alle 17, Museo Maga

Concerto finale di Laboratorio VISIONARI NUSICA.LAB

con XY QUARTET

ingresso libero

Sabato 24 ottobre alle 21.30 - Teatro del Popolo via Palestro 5

MONDAY ORCHESTRA plays DUKE ELLINGTON

ingresso € 7,00

Domenica 25 ottobre 2015 alle 21.30 - Teatro Condominio Vittorio Gassman

URI CAINE TRIO

Uri Caine - pianoforte, Mark Helias - contrabbasso, Clarence Penn - batteria)

ingresso € 10,00

RNBC

## TEATRO E CABARET

# MAX PISU, "IO, TARCISIO E IL ROMPIBALLE"



Vuole bene a Tarcisio. Quasi scontato, a dirlo così. Tarcisio, il ragazzotto dell'oratorio macchietta del cabaret, è il personaggio con cui Max Pisu, da Legnano, è diventato famoso per il grande pubblico, anche attraverso trasmissioni come Zelig. Ma è un affetto che va oltre. «Da Tarcisio parte tutta la mia comicità - spiega Pisu -, la base è lì. E nei miei personaggi, se devo tirare fuori la comicità, è quella: la tenerezza unita alla goffaggine».

continua a pag. 2

ARTISTI DI STRADA

Sono Felice. E canto storie

Gli basta un bambino che gli si ferma davanti, incuriosito da una sega che suona, un flauto da naso, un tubo che diventa un contrabbasso, un "carretto" che emette musica. E lui riprende il suo spettacolo. Dovunque si trovi. Felice Pantone è l'esempio lampante della differenza fra "artista di strada" e "teatro in strada", rientrando a pieno titolo nella prima categoria. Che non ha bisogno di determinati spazi per montare chissà quali scene. Ma che si muove con le sue "valigie" delle meraviglie e si esibisce dovunque ci sia un pubblico che lo vuole ascoltare. Nato da genitori originari dalla Puglia, ma presto emigrati a Torino in cerca di lavoro, Felice il cantastorie ha respirato musica fin da piccolo. Suo padre era musicista. E dopo anni di lavoro fisso come odontotecnico ha scelto «la libera vita errante», come racconta lui. Davanti a sguardi attoniti allora come oggi, quando lo ripete. Ma al sostegno di suo padre. «Ho imparato a stare per la strada - spiega -: è una scelta di vita, perché la strada ha le sue regole. E poi sono rimasto folgorato da una donna, che è diventata la mia compagna di vita, e che fa la burattinaia, Celina». Un cantastorie e una burattinaia, che hanno messo su famiglia e che, con una bambina piccola, per due anni si sono uniti a un circo «che girava con carrozzone e cavalli - prosegue Felice - e che è stato una scuola di vita». Finché, cresciuta la figlia, hanno capito che potevano proseguire "a stare in giro". Perché era la loro vocazione. Dal Piemonte alla Toscana, a Marina di Pisa, dove vive ora, ma girando tutta l'Italia e anche l'estero, con la sua arte e il suo essere artista di strada. «Ma quando sono a casa, di mattina mi piace passeggiare guardando il mare. Per il resto, ho l'ambizione di portare in giro quello che scrivo, perché credo che un cantastorie debba vivere di ciò che scrive». E nel suo girare per far conoscere la sua arte, negli Stati Uniti ha incontrato il produttore di quel flauto da naso che oggi è un pezzo forte del suo spettacolo, «qualcosa di geniale, con un sacco di applicazioni», dice. Il suo essere cantastorie è nato così, «dalla curiosità nell'intrattenere anche chi non è venuto con l'idea di assistere al mio spettacolo. Quello che mi piace - spiega ancora Felice - è ritrovare la sorpresa, che è un rapporto che sembra oggi mancare nella vita di tutti i giorni». E Felice sorprende, nel suo essere cantastorie. Sorprende ogni volta che viene invitato a un festival e si esibisce. Sorprende e coinvolge. E fa sorridere e stupire. Per contattare Felice: felipan@tiscali.it, felicepantone@gmail.com, telefono 050.36924 - 338.3890888, www.ilgrilloweb.it.



La vera conoscenza deriva soltanto da un sospetto o da una rivelazione. Herman Melville

Segue da pag. 1

MAX PISU, "IO, TARCISIO E IL ROMPIBALLE"

(...) Max, partiamo dall'inizio, da dove ha cominciato... «Sono partito dall'oratorio, realtà che nella nostra provincia e nella nostra generazione è molto forte. Ho iniziato a fare piccoli spettacoli lì e il personaggio di Tarcisio nasce prendendo spunto proprio da lì e da ciò che sta attorno. Tarcisio nasce dalla realtà dell'oratorio: non esiste in sé, ma è come se chiunque l'avesse conosciuto. E se potesse essere chiunque. Poi ho iniziato a farlo in cabaret, l'ho portato fuori, a Zelig. Ed è diventato personaggio».

Dal cabaret al teatro: oggi è apprezzato attore teatrale anche in ruoli meno comici. Come è stato questo passaggio?

«Già in passato ho fatto spettacoli teatrali, con Valerio Peretti Cucchi, per fare un esempio, quindi già da tempo percorro anche un altro percorso rispetto al cabaret. Ora sono arrivate anche commedie come "Nudi e crudi" di Bennett assieme ad Alessandra Faiella e Claudio Moneta, "Forbici e follia", un giallo in cui il pubblico è chiamato a

partecipare, "La cantatrice calva" di Ionesco...».

E, più recente, "Il rompiballe" di Veber. Dove un fotografo, appunto, rompiballe e con tendenze suicide si piazza nella camera d'albergo di fianco a quella dalla quale un killer deve uccidere dalla finestra un uomo politico... Lei chi interpreta? «Il rompiballe, naturalmente! - ride -. Lo spettacolo, in debutto il 6 ottobre, è al Teatro delle Cooperative di Milano fino al 25. E io, appunto, sono il rompiballe, dunque sono un po' me stesso... Un ruolo che è vicino ai miei personaggi, alla mia chiave comica che riprende un po' Jerry Lewis, ma anche Buster Keaton... La regia è di Marco Rampoldi, che ormai è un amico, e con il quale mi trovo molto bene, lavoro molto bene».

Senta, lei è apparso in televisione, sia per il cabaret di Zelig, sia in fiction e serie tv. Ma lo spettacolo dal vivo... che cos'è, per lei?

«Lo spettacolo dal vivo ci permette di lavorare. E soprattutto ha il contatto con il pubblico. Che è importante».

SAM



Zac e Lalo sulle tracce del Ceresiosaurus

Due ragazzini, improbabili detective reduci da un'indagine in una precedente avventura dal titolo "Rapina nella villa del silenzio", passano le vacanze dallo zio Jack e si perdono con la fantasia nella sua immensa biblioteca. Accompagnati in un viaggio preistorico dalla scrittrice Sara Magnoli, dal paleontologo Davide Accomando e dall'illustratore Tiziano Rivero, raccontano in ben tre lingue il mondo dei dinosauri della Valceresio ai ragazzi delle scuole elementari e medie. Un nuovo accattivante modo per conoscere la preistoria lombarda imparando le lingue. ZAC & LALO SULLE TRACCE DEL CERESIOSAURO di Sara Magnoli - illustrazioni di Tiziano Rivero Giacomo Morandi Editore - www.giacomomorandi.it

DAL DIARIO DI UN MUSICISTA

Caro Diario, oggi è stata una giornata veramente pesante. Quel cavo "jack", che tutti amano calpestare senza riguardo sotto il tallone ogni volta che si avvicinano per fare una richiesta musicale, non ce l'ha fatta più e interminabili esercizi vocali e respiratori per poter reggere serate Fortunatamente ne avevo altri di scorta, appena comperati alla modica cifra di venticinque euro ciascuno. È una delle prime cose che ho imparato dai colleghi anziani all'inizio della mia carriera: avere sempre pronta la valigetta con cavi, spine, prolunghe e riduzioni. Come se non bastasse, l'organizzazione di questa festa ha trascurato un po' l'impianto elettrico e anche quello di messa a terra. Infatti, appena ho appoggiato le labbra al microfono mi sono preso una bella scossa. Di certo gli organizzatori hanno risparmiato un bel po' di quattrini, ma il mio stabilizzatore di corrente ha retto fino ad un certo punto e poi, con i picchi di tensione così alti, ha deciso anche lui di abbandonarmi. Spero si possa riparare perché adesso non è proprio il momento di spendere mille euro per acquistarne uno nuovo. Non li ho. Le serate sono sempre meno grazie ai numerosi "improvvisati" che si sono immessi sul mercato. Persone senza alcuna

conoscenza o esperienza musicale, la voce di un'altra persona. Roba da che grazie a tecnologia scadente e non credere.

a basso costo, uso improprio del pc e una buona dose di "faccia tosta", si propongono a cachet bassissimi. Inaccettabili per un professionista. Spesso ripenso a quando ho detto: "mettimi su quella canzone là". Nemmeno io fossi un jukebox! Ma avrà almeno capito che io canto veramente? Concesse le attenuanti



L'arte di scrivere storie sta nel saper tirar fuori da quel nulla che si è capito della vita tutto il resto; ma finita la pagina si riprende la vita e ci s'accorge che quel che si sapeva è proprio un nulla. Italo Calvino

lunghe che si ripetevano ogni giorno senza mai perdere la voce. Anche oggi li ho fatti. Sono trentacinque anni che prima di salire sul palco faccio un po' di "vocalizzi" per scaldarmi la voce. Loro invece no. Non ne hanno bisogno perché nella migliore delle ipotesi usano dei processori vocali elettronici per "raddrizzare" le calate, e spesso fanno un utilizzo smodato del "play back" usando persino basi musicali con registrata

La ciliegina sulla torta è arrivata quando un tizio mi ha richiesto un brano con la stessa delicatezza di un muflone in una cristalleria e mi ha detto: "mettimi su quella canzone là". Nemmeno io fossi un jukebox! Ma avrà almeno capito che io canto veramente? Concesse le attenuanti generiche al troglodita in questione, ho ingoiato il rospo e ho sorriso pensando ai bei tempi in cui mi chiamavano "Maestro". Non che me ne sia mai importato. Tutt'altro. Ma erano periodi in cui buona educazione e rispetto verso il musicista erano la regola e non l'eccezione.

Adesso caro Diario ti devo riporre nel cassetto. Sono ormai le 3,30 e tra qualche ora dovrò alzarmi per incontrare i miei allievi e avere stampato sul viso il mio sorriso di sempre. Non voglio togliere loro quell'illusione che la vita del musicista sia sempre felice.

Di certo non voglio scoraggiarli adesso che sono così carichi di entusiasmo, passione e amore per la musica. Ci sarà tempo per educarli anche ad affrontare quei lati negativi, che fortunatamente non scalfiscono la gioia trasmessa dal mio pubblico, quello che mi ama, che mi stima, che mi conosce bene e sa che l'amore è reciproco. Tuo

GECHIBOI

## IL RICORDO DI AMBROGIO POZZI, DESIGNER TRA UMANO E TRASCENDENTE

Designer di fama internazionale, con opere esposte al Moma di New York e in Triennale a Milano, Ambrogio Pozzi rivive a tre anni dalla sua scomparsa nella Chiesa di Sant'Antonio (con ingresso da corso Italia a Gallarate) in una mostra molto particolare, che ne mette in luce aspetti nuovi, attraverso l'esposizione di un'ottantina di lavori, provenienti dalla collezione di famiglia, sul tema "Umano e Trascendente".

Sino al 18 ottobre, da martedì a venerdì dalle 16 alle 19, sabato e domenica dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19, a ingresso libero, è possibile visitare la bella mostra, allestita quasi a creare un "laboratorio dell'artista" e ben legata, grazie a quanto esposto, all'ambientazione in una chiesa. Curata da Paolo Martinelli, Franca Cattaneo Zoerle e don Attilio Borghetti, è promossa dal Museo della Basilica di Santa Maria Assunta di Gallarate e propone ceramiche, grafiche, dipinti, schizzi preparatori, sculture in diverso materiale, dal legno ai cristalli, in grado di presentare un aspetto meno conosciuto di un artista poliedrico che ha legato il suo nome a livello internazionale a collaborazioni con grandi aziende nell'ideazione e progettazione di uso comune, a metà tra design industriale e produzione artistica. E approfondendo in questa esposizione la tematica sacra e religiosa in un percorso cronologico dagli Anni Cinquanta a poco prima della sua morte avvenuta nel 2012.

Ambrogio Pozzi, nato nel 1931, inizia affiancando il padre nel lavoro alla Ceramica Franco Pozzi. Tra le sue creazioni, servizi prodotti da Richard Ginori e Rosenthal. Grande il suo amore per i maestri del postmodernismo. Fu insignito di diversi prestigiosi premi a livello internazionale.



RNBC

## GIOVANI MUSICISTI

### UN DISINCANTO CHE FA MAGIE

L'idea iniziale risale al 2002. Quando Massimo Beretta, insegnante di canto al Centro Espressione Musicale di Gallarate, aveva creato un gruppo estemporaneo di cantanti, suoi allievi, per un saggio finale della scuola. Poi, a poco a poco, ha preso forma qualcosa di nuovo, unendo anche ragazzi che, oltre che frequentare il corso di canto, suonavano anche qualche strumento: ne è nato un gruppo di musica d'insieme aperto, che poteva anche cambiare ogni anno come componenti. «E con un repertorio – spiega Beretta – che ogni anno viene fatto con le forze che ci sono». Come dire: la "guerra" si fa con i soldati che hai. E che possono cambiare di volta in volta. Un paragone forse un po' azzardato, ma che serve a rendere l'idea di questo "Disincanto". Che nasce, cresce, si sviluppa e varia all'interno del Centro Espressione Musicale dove Beretta insegna. E che, con, appunto, Beretta coordinatore, "va sul campo". Esce e si esibisce.

«Si condivide il palco – aggiunge il maestro –, per avvicinare i ragazzi alla realtà del musicista, all'esibizione dal vivo. Dove però non c'è solo la parte artistica, creativa. Ma anche quella di tipo più logistico. Oltre che emozionale». E allora ecco che questi ragazzi dell'ensemble vocale del "Disincanto" non solo cantano, ma imparano anche, per esempio, a montare un impianto. Si confrontano, insomma, con una realtà che è anche pratica. «Prendono coscienza – dice Beretta – con tutte le "problematiche" che riguardano la preparazione di uno spettacolo». E molti ragazzi che sono passati dal "Disincanto" oggi sono sul palco per conto loro. L'ensemble, insomma, è stato un buon avviamento.

Il nome stesso del gruppo, "Disincanto", vuole un po' significare anche questo: al di là della bella assonanza, sembra quasi invitare a non restare "per aria", ma a rimanere sulla terra, pur nella dimensione artistica, perché accanto a questo aspetto c'è tutto un discorso di praticità che nell'arte, come nella vita, insegna tanto.

E se il repertorio si crea di volta in volta valutando le capacità, i talenti diversi che vi entrano a far parte, va anche detto che ogni volta, ogni anno, si ha una squadra con "vecchi" e "nuovi" che imparano a lavorare insieme. Divertendosi. Crescendo. E riuscendo a far emozionare e a incantare chi li ascolta.

RNBC



## L'ALTRA EDITORIA

### LA CORTE EDITORE



La vita ha 4 sensi: amare, soffrire, lottare e vincere. Chi ama soffre, chi soffre lotta, chi lotta vince. Oriana Fallaci

Gianni La Corte fonda nel 2008 la casa editrice La Corte Editore, incentrata esclusivamente sulla narrativa e distribuita a livello nazionale, che in questi anni si è fatta conoscere da migliaia di lettori ed è arrivata a pubblicare importanti autori internazionali come Agapi Stassinopoulos, David Blixt e il pluripremiato Jonathan Carroll, autore che ha venduto milioni di copie in tutto il mondo e precedentemente edito in Italia da Mondadori e Fazi editore. La casa editrice è inoltre protagonista del Salone del Libro di Torino e di tutte le più importanti fiere dell'editoria italiana, e si contraddistingue per la qualità dei suoi lavori.

Uno degli ebook della casa editrice ("Voglio fare la Wedding Planner") a maggio 2013 ha raggiunto il 3° posto nella classifica nazionale.

Nel suo catalogo troviamo diverse collane: quella fantasy che riunisce tutte le sfaccettature del fantastico e che con i suoi romanzi a cardiopalmo ha conquistato lettori di tutte le età, facendo diventare la casa editrice protagonista del Lucca Comics and Games, patria per eccellenza del fantasy di qualità; c'è poi la collana sentimentale per regalare emozioni e batticuori, quella thriller per vere e proprie pagine da brividi e, infine, quella dedicata ai romanzi storici per fare immergere i lettori in avventure senza tempo.

I libri di La Corte Editore sono disponibili in tutte le librerie e su tutte le piattaforme on line, sia in versione cartacea sia in versione ebook.

Potete trovare la sua pagina facebook all'indirizzo: [www.facebook.com/lacorteditore](http://www.facebook.com/lacorteditore) e il suo sito internet all'indirizzo [www.lacorteditore.it](http://www.lacorteditore.it)

## MUSICA POPOLARE

### ENRICO MUSIANI, TRE DISCHI D'ORO E QUELLA STRETTA DI MANO CON CLAUDIO VILLA



Neppure diciottenne, dopo averlo finalmente ascoltato cantare dal vivo, si è fatto largo tra la folla di gente e, a Claudio Villa, la cui voce «mi faceva impazzire» da quando, di anni, ne aveva dieci e che a casa «tentavo di imitare», ha stretto la mano. «E non volevo più lavarla», racconta oggi, dopo tre Dischi d'Oro, di cui uno negli Stati Uniti, Enrico Musiani.

Non avrebbe mai pensato che, da lì a qualche anno, con il "reuccio" sarebbero diventati amici. E che anche Claudio Villa avrebbe cantato "Chitarra Vagabonda", la canzone con cui Musiani ha vinto il suo primo Disco d'Oro.

«Io cantavo tutte le sue canzoni - dice - e finalmente anche lui ne cantava una che prima avevo cantato io».

Ne ha fatta, di gavetta, Enrico Musiani. Lo ricordava anche quest'estate, ospite della manifestazione "Libri al Lago" a Porto Ceresio, tra Varese e il confine con la Svizzera. E oggi è uno dei "pilastri" della canzone popolare italiana, ancora volto noto e amato in tv. Su quel "piccolo schermo" per il quale lui ha fatto tanta anticamera. Fino a quando, nel 1979 e già con un Disco d'Oro guadagnato, ad Antenna 3 l'ha incontrato Renzo Villa.

E tra i ricordi di una carriera c'è anche quello di aver saputo che "Chitarra Vagabonda" (che con "Lauretta", "Madonnina del Mare", "Ti voglio bene mamma" resta una delle sue interpretazioni più amate) aveva venduto "diecimila cassette in una settimana" mentre era in ospedale per un'ulcera. "Scoppiata" dopo la delusione di aver perso un lavoro. «E dire - sorride - che all'inizio, quando me l'hanno proposta, la sentivo poco su di me. E poi, invece... All'ospedale avevo una fila di persone che mi venivano a trovare...».

E, mentre lo racconta, gli occhi gli si illuminano. Dopo tanti anni e tanti successi. Per un artista che riesce sempre a emozionarsi. E a emozionare.

rnb

# MARCO BALZANO: "L'ULTIMO ARRIVATO". MA IL PRIMO AL CAMPIELLO

«Scrivere è il gesto di libertà più grande che ci sia». E questa libertà Marco Balzano, fresco vincitore del premio Campiello con "L'ultimo arrivato", se l'è presa tutta per scrivere un romanzo intenso, coinvolgente, commovente, che riprende le drammatiche vicende dell'immigrazione. Anni Sessanta narrate da un bambino costretto, come tanti allora, a lasciare il Sud per cercare fortuna a Milano. Un romanzo che gli è valso, meritatamente, il plauso dei critici e della giuria popolare che designano il vincitore di uno dei più importanti riconoscimenti letterari in Italia. «Quando ho saputo di essere entrato nella cinquina dei libri candidati al premio – racconta Balzano durante un incontro di presentazione del suo libro- ero al mare con la mia bambina in braccio. Da lì è cominciata la serie dei faticosi ma entusiasmanti incontri per la presentazione del libro in giro per l'Italia, fino alla proclamazione del vincitore. Una cosa incredibile, soprattutto se si pensa che da lì sono passati grandi scrittori che hanno fatto

la storia della nostra letteratura». Una vittoria per la quale l'autore ha avuto grandi manifestazioni di stima e affetto, non ultima quella della scuola dove insegna lettere, che al primo giorno di lezione utile ha organizzato per lui una festa con tanto di torta. E che lo sta portando ancora adesso, a maggior ragione, a presentare il suo libro nelle biblioteche, nelle librerie e anche, non da ultimo, nelle scuole. "L'ultimo arrivato" è stato scritto raccogliendo le testimonianze di quindici persone che hanno vissuto l'esperienza del distacco dalla loro terra, senza, però, che l'autore cedesse alla tentazione del romanzo storico o sociologico. Libero anche nel linguaggio, fedele a quello dei suoi personaggi, improntato al massimo realismo possibile e per questo in grado di rendere in modo convincente il vissuto del protagonista, Ninetto "pelleossa". «Mi interessa solo portare quella memoria nella memoria di oggi – spiega Balzano - La vicenda che narro è una lente di ingrandimento

per capire la complessità del mondo d'oggi». Un'esigenza nata, però, slegata dalle sollecitazioni della cronaca: l'emergenza profughi è esplosa proprio nelle settimane di assegnazione del Campiello, ma il libro non è nato, naturalmente, in questo contesto, anche se richiama, gioco forza, le dinamiche di una immigrazione che in questo momento si sta riproponendo con attori diversi rispetto agli anni del boom. Quando Ninetto, cinquantasettenne, dopo anni passati in carcere per un episodio di violenza che ha segnato la sua vita personale e familiare, esce e ritrova Milano, scopre che gli ultimi arrivati non sono più i siciliani e i calabresi che avevano "preso d'assalto" la città cinquant'anni fa, ma sono gli stranieri, quelli che arrivano da dove il protagonista è partito, la Sicilia, punto di passaggio obbligato nel loro viaggio della speranza. Ninetto, almeno per un certo periodo, va anche a lavorare per loro, facendo il garzone in una pizzeria gestita da africani. Il libro costruisce anche un ponte tra l'Italia di allora e quella di oggi, quella che non riesce più a ricollocare nel mondo del lavoro un uomo di 57 anni, e che vede gli stranieri vivere negli stessi palazzoni, negli stessi "alveari" che qualche decennio fa erano occupati dagli immigrati provenienti dal Sud. La vicenda umana di Ninetto è quella di un bambino che a nove anni viene mandato dal padre a Milano con un compaesano, con il quale parte dalla natia San Cono, alle pendici dell'Etna, per scappare dalla miseria della sua condizione, e ripropone il tema della immigrazione infantile, dei ragazzi saliti al Nord senza la famiglia, troppo povera anche per poter sperare di emigrare insieme. Bambini che seguivano un percorso simile: l'arrivo in città, la sistemazione di fortuna in periferia, la vita nelle case alveare con persone che non si conoscono, il primo lavoro da garzone e poi, a 15 anni, l'ingresso in fabbrica. Un momento, questo, che segna in modo indelebile l'esistenza di queste persone: «Cosi



si perde la vita dinamica, on the road, e si comincia quella alienante della fabbrica – spiega Balzano - Le persone che ho ascoltato mi hanno raccontato il prima e il dopo della fabbrica. Come se la fabbrica fosse assenza di vita». Come se il traguardo tanto atteso, quello del lavoro sicuro, della miseria sconfitta, annullasse le persone. Ninetto è la voce narrante, la voce di un bambino furbo, vivace, manesco, impegnato a vivere e proprio per questo senza cedimenti al cinismo e alla rassegnazione tipica degli adulti di fronte alle difficoltà della vita. Una scelta fatta proprio per sdrammatizzare, per alleggerire senza banalizzare la narrazione di un'esistenza per niente facile. Una narrazione nella quale spiccano personaggi positivi come il maestro Vincenzo, l'insegnante elementare che ha segnato la vita di Ninetto, le cui parole lo accompagnano per tutta la vita: «Il maestro Vincenzo – spiega Balzano- era il mio maestro. Era mio dirimettaio e facevamo la strada insieme per andare a scuola. Come diceva Pasolini, nel nostro Paese l'italiano lo hanno insegnato soprattutto i maestri e la televisione». L'insegnante è un po' anche il padre che Ninetto non ha avuto fino in fondo. Il suo, un uomo rozzo, provato dal poco lavoro e

dalla malattia invalidante della moglie, che spinge il figlio ad andarsene da San Cono, non era in grado di guidarlo: «Quando si è costretti a partire così piccoli la famiglia – dice Balzano - viene vista come il luogo che non ti ha saputo tenere. I rapporti si rompono. E a Ninetto rimane il ricordo della madre». Una figura positiva per lui, così come quella di altre donne importanti della sua vita: la moglie Maddalena, immigrata dalla Calabria a Milano, conosciuta da adolescente e sposata grazie a una fuitina. Una donna forte, che lo incoraggia, che lo sgrida, che gli sta accanto anche nei momenti più difficili, anche quando, nel periodo del carcere, fa fatica a perdonargli quello che ha fatto. E con lei l'assistente sociale pronta ad ascoltarlo una volta uscito dal carcere e la nipotina Lisa, unico motivo di speranza in una vita segnata spesso dalla disperazione. «La felicità è quell'armonia della vita che Ninetto non sempre ha –chiosa Balzano- La sua è una felicità malinconica, un po' disperata, quasi che per lui sbagliare fosse l'unico modo per essere felice».

SAM



Un libro dev'essere la scure per il mare gelato dentro di noi.  
Franz Kafka

## L'Orchestra Accademica dà fiato alla solidarietà



Davide Sgobbi ha trentun anni. E dirige l'Orchestra Accademica che ha sede a Crosio della Valle, legandosi all'Accademia Musicale Camille Saint-Saëns, e che raccoglie settantacinque elementi. Un organico eccezionale, nato in questa forma l'anno scorso e che unisce insegnanti e allievi di conservatori italiani, con l'obiettivo di dare la possibilità di fare esperienza anche ai giovani, confrontandosi con repertori e programmi "alti". Suonando anche con personalità di livello.

Una formazione composta interamente da fiati, tranne che per cinque percussionisti. Ma che propone concerti "accompagnando" nomi importanti della musica classica italiana e internazionale. E legando le sue performance a un discorso importante di "Arti per le Terapie", progetto che nasce all'interno dell'associazione Accademia Musicale riunendo uno staff di professionisti specializzati in ambiti che possano affiancare la cura alla musica e all'arte.

«L'idea è quella di provare a offrire un organico grande e di alto livello qualitativo, accompagnando personalità famose nel campo musicale e creando un evento musicale importante, facendo anche beneficenza – spiega Sgobbi -. Il progetto Arti per le Terapie è rivolto sia a bambini sia ad adulti e si avvale anche della collaborazione di psicologi». Il prossimo 10 ottobre l'Accademia Musicale si esibisce al teatro Condominio Vittorio Gassman di Gallarate, aprendo la manifestazione letteraria "Duemilalibri" con la pianista Irene Veneziano. Altro giovanissimo talento musicale, con attività concertistica in Europa, Africa e America, vincitrice di concorsi pianistici nazionali e internazionali e semifinalista al sedicesimo prestigioso "International Piano Competition F. Chopin" di Varsavia nel 2010 e finalista quest'anno all'International German Piano Award di Francoforte. Solo per citare qualcosa. Un programma che prevede la "Rapsodia in Blue" di George Gershwin nella trascrizione di Takahashi Toru, «un buon equilibrio – spiega ancora Davide Sgobbi - tra l'orchestra di fiati e il pianoforte», e, nella seconda parte, Shostakovich con la "Jazz Suite numero 2" e "Bolt Suite numero 5", queste ultime, in programma anche il 25 ottobre al Teatro Sociale di Como, quando l'Orchestra Accademica si esibirà nella prima parte nel "Concerto per tromba e orchestra" di Alexander Arutiunian con il maestro Marco Pierobon, per anni prima tromba delle Orchestre del Maggio Musicale Fiorentino e dell'Accademia Santa Cecilia.

RNBC

### Il Nuovo Bastian Contrario

Periodico culturale a distribuzione gratuita - Direttore responsabile: Giacomo Morandi - Illustrazioni di Tiziano Rivero - La versione pdf è scaricabile gratuitamente dal sito web della

Giacomo Morandi Editore

www.giacomomorandi.it - Stampato presso Grafica Essezeta Varese - Iscritto al n° 08/2015 del Registro Periodici del Tribunale di Busto Arsizio